

Gazzetta del Sud 11 Novembre 2009

Bomba in un palazzo, l'ombra del racket

Il terrore esplode in centro città. L'ombra nera del racket stavolta s'insinua torbidamente fin dentro un condominio residenziale mandando in pezzi la tranquillità di tante famiglie. E bastano pochi istanti a scatenare l'inferno. Sono appena trascorse le 2,30 della notte quando s'innesca la deflagrazione: botto violentissimo capace di scuotere dalle fondamenta un edificio in cemento armato dove vivono diversi nuclei di persone. È un ordigno rudimentale, piazzato nel bel mezzo di un pianerottolo, davanti alla porta d'ingresso dell'appartamento del quinto piano, dove abita l'imprenditore edile Giovanni Rizzo, al civico 23/C di viale Giostra, a una manciata di metri dalla via Garibaldi. Nello stesso pianerottolo (appartamento attiguo), vive la figlia di Rizzo, Giuseppina, docente universitaria della facoltà di Medicina dell'Università. Tuttavia nel mirino degli attentatori non vi sarebbe né lei né tantomeno il padre, ma un altro figlio dell'imprenditore, ovvero il 34enne Alessandro, anch'egli imprenditore, socio del padre e pure vicepresidente dei giovani industriali di Messina. Lo scoppio provoca ingenti danni, senza mietere vittime, né feriti ma per mera fortuna.

E c'è già chi grida a un miracolo. Il destino ha voluto che a quell'ora della notte nessuno dei residenti si trovasse per le scale, né dentro l'ascensore precipitato nel vano di contenimento, o davanti al portone d'ingresso dello stabile, ridotto in mille pezzi dall'onda d'urto. La spaventosa esplosione oltre agli ingressi di due appartamenti (entrambi dotati di porte blindate) danneggia anche le scale, seminando crepe fra le pareti. Sul posto, subito dopo lo scoppio, il cui boato viene avvertito in tutto il comprensorio, intervengono i carabinieri del Nucleo operativo assieme ai colleghi del Ris cui sono affidati i rilievi. E arrivano pure i vigili del fuoco, anche loro avranno un bel da fare per diverse ore.

Due, almeno fino a questo momento, i filoni d'indagine seguiti dall'Arma, sotto il coordinamento del sostituto procuratore Franco Chillemi. Oltre alla pista più accreditata del racket, dietro l'attentato potrebbe nascondersi persino una vendetta privata, forse un contenzioso con un altro imprenditore; ma è solo un'ipotesi.

I militari dell'Arma stanno cercando di accertare innanzitutto se l'azione intimidatoria si possa collegare a un'eventuale ritorsione nei confronti del giovane imprenditore il quale in passato, anche assieme al padre, aveva denunciato, peraltro più volte, minacce, oltre a un incendio doloso all'interno di un suo cantiere edile. Al momento, tuttavia, non si escludono nemmeno possibili ritorsioni nei confronti della sorella del giovane imprenditore, per via della sua attività professionale di docente.

I due appartamenti contigui, davanti ai quali è stata piazzata la bomba carta, fortunatamente, non hanno subito danni interni. A restare compromesso è

soprattutto il pianerottolo, le due porte d'ingresso andate completamente distrutte. Dopo la potente esplosione a quell'ora della notte alcuni condomini, in preda al panico, si sono riversati in strada ancora in pigiama. La maggior parte di loro ha pensato subito a una fuga di gas; timore che ha fatto in fretta a degenerare in terrore puro, quando l'ipotesi della bombola difettosa ha fatto posto alla certezza di una bomba.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS